

Assalto agli impieghi statali nella città del « miracolo »

In 120.000 a Milano per 1000 posti d'operaio FS

Miracolo a Milano

I baldanzosi circoli « miracolisti » italiani, e per essi la stampa « ottimismo », hanno passato sotto silenzio la notizia del 120 mila italiani in gara per ottenere un bel posto da manovale ferroviario. Comprendiamo l'imbarazzo dei circoli « miracolisti », dediti solo al varo delle navi cisterne e dei tronconi di autostrade solari. La notizia che abbiamo dato, è infatti una tipica notizia-sintomo, e vale più di tutte le Fiere ufficiali a dimostrare qual è la reale sostanza del « miracolo » che si sta realizzando. L'altro che resterà immobile. E che, per questo, ancora oggi « miracoloso » appare per centinaia di migliaia di giovani, poter afferrare un badile e inquadriarsi in una squadra di manovali, all'ultimo gradino cioè della qualifica operaia.

Il 60% di coloro che hanno presentato domanda sono del Sud

MILANO, 27. — Ieri abbiamo dato notizia che 32 mila persone avevano presentato domanda per concorrere ai 350 posti di manovale messi in concorso dalle Ferrovie dello Stato nel Compartimento di Milano. Oggi un'altra notizia accenta il significato di questo « assalto » di massa agli impieghi statali o parastatali, anche nella Capitale del miracolo e nel suo entroterra: per 1000 posti di operaio, sempre e lì l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, le domande presentate nell'ambito del Compartimento di Milano sono state 120 mila. Gli aspiranti ai « posti » sono giovani dai 18 ai 30 anni, molti in possesso di un diploma di scuola media superiore o addirittura della licenza all'università o del libretto universitario dal quale si desume che i candidati al posto di operaio ferroviario (stipendio 50 mila lire al mese) hanno anche dato diversi esami.

Il 60 per cento dei candidati in questo concorso sono meridionali. Venuti a Milano, nel cuore del « miracolo », essi vi hanno trovato impieghi precari, con salari insufficienti all'esistenza. Per questo, all'annuncio del concorso ferroviario, non hanno esitato a presentare domanda, nella speranza di riuscire « sfondare », certi che i cittadini milanesi e della regione lo avrebbero disertato.

«Kid Paret se sopravvivrà resterà in coma un anno?»

Drammatico annuncio dei medici del « Roosevelt »



NEW YORK — La moglie del pugile « Kid » Paret assiste il marito tuttora privo di conoscenza (Telefoto A.P. - L'Unità)

Sempre disperate le condizioni del pugile

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 27. — Benny « Kid » Paret, il campione del mondo selvaggio, è stato massacrato da Emil Griffith sul ring del Madison Square Garden, sotto gli occhi dell'arbitro Goldstein, lotta ancora disperatamente con la morte all'ospedale Roosevelt, dove è stato operato al cervello per alleviarne la pressione sanguigna. Alle otto di questa mattina (ore 14 italiane) le condizioni di Benny erano ancora definite « estremamente gravi » e il dottor Crispin, uno dei medici che lo assistono amorevolmente, ha dichiarato ai giornalisti che «... la possibilità per Paret di riottenere il pieno controllo del suo corpo sono quasi nulle ». Ed ha spiegato: « Se il Kid rivedrebbe restare in coma ancora per un anno e forse più. Tutti noi ci auguriamo che si riprenda, ma è molto difficile dire in questo momento quali probabilità abbia di ricquistare tutte le sue funzioni ». Nel corso della giornata le condizioni del pugile sono rimaste « stazionarie » cioè sempre gravissime.

I genitori di Paret, che risiedono a Cuba, sono stati informati domenica delle gravi condizioni in cui versa il Kid e stamane il procuratore del campione, Manuel Alfaro, ha compiuto un passo presso il Dipartimento di Stato americano perché permetta alla mamma di Benny di accorrere al suo capezzale. Nessuna decisione è stata ancora presa, ma tutti gli sperano in questa deliziosa occasione sia rimosso per mamma Paret il veto che impedisce ai cittadini di Cuba di entrare nel territorio degli Stati Uniti.

Intanto mentre il pugile continua la lotta per la vita, il generale Robert A. Foy, presidente della Commissione Atletica dello Stato di New York, ha rimesso al governatore Rockefeller i risultati dell'inchiesta da lui condotta insieme a J. Farley e Raymond Lee sui fatti accaduti sabato notte sul ring del Madison Square Garden. Dopo avere interrogato l'arbitro Ruby Goldstein, i giudici, il medico della ring, il pugile Emil Griffith, i secondi di Paret e Griffith e numerose altre persone che si trovavano accanto al ring; dopo avere visionato i film messi a disposizione dalla televisione e dopo aver uditi i pareri di alcuni tecnici ed esperti, il generale Krulwich, Farley e Lee sono giunti alla conclusione che « prima del confronto furono prese tutte le possibili precauzioni mediche e che l'arbitro Goldstein agì rettamente arrestando il combattimento nel momento in cui lo interruppe ».

« Innocenti » i massacratori

Insieme ai tre inquisitori anche il giudice di ring Park Forbes e il medico di servizio, dott. Alexander Schiff, sostengono che Goldstein, da parte sua l'arbitro, nel rapporto presentato al governatore, respinge ogni responsabilità sostenendo «... credo che nessuno potesse prevedere che Paret sarebbe morto, quando interruppi il confronto ». Quanto al fatto di aver permesso che Paret fosse colpito da Griffith quando aveva la testa fuori dalle corde, Goldstein così si giustifica: « Nella mia lunga esperienza ho visto in numerose circostanze i pugili esporre deliberatamente la testa a un colpo di ring ». È un espediente cui talora si può ricorrere per evitare di incassare un pieno colpo. I risultati dell'inchiesta sono veramente concordi e troppo semplici appaiono le giustificazioni di Goldstein. Le responsabilità del « massacro del Madison » ricadono su diverse persone, prima ancora che sulla boxe. Il pugile sotto gli Stati Uniti è in mano a gente senza scrupoli, e non è certo la prima volta che un pugile viene mandato allo sbaraglio per una manciata di dollari e per arricchire i gangster che controllano l'attività del ring. E in attesa che il governatore di New York svaghi gli occhi su accuse contro un venir mosse a Griffith, colpevole di aver continuato a colpire Paret quando non si difendeva più, all'arbitro Goldstein che avrebbe potuto salvarlo se avesse imposto il « brack » appena Benny ha abbassato le mani o perlomeno appena è uscito con la testa dalle corde (invece lo ha lasciato colpire in questa posizione irregolare oltre che estremamente pericolosa per almeno 10-20 volte), ai giudici che non sono tempestivamente intervenuti invitando l'arbitro a interrompere il massacro, al « secondo » Paret che avrebbero dovuto gettare la spugna appena il Kid si è trovato in difficoltà.

Una probabilità su diecimila

Al capezzale del paziente è sempre la moglie, signora Lucy, che di tanto in tanto accarezza le mani del marito invocandone fra le lacrime il nome. A un certo momento il Kid ha cercato di rispondere alle carezze della moglie prendendogli la mano e per un istante è anche riuscito ad aprire gli occhi. La signora Lucy ha raccontato piangendo il commovente episodio interpretando con un buon senso sulla capacità di ripresa del pugile. I medici però non attribuiscono al fatto molta importanza perché ritengono i movimenti della mano « involontari » e continuano a dare al Kid una probabilità di salvezza su 10 mila.



Il pugile Griffith

Il pugile Griffith, che ha ucciso Paret, è stato arrestato e tenuto in custodia. I suoi genitori, che risiedono a Cuba, sono stati informati delle gravi condizioni in cui versa il Kid e stamane il procuratore del campione, Manuel Alfaro, ha compiuto un passo presso il Dipartimento di Stato americano perché permetta alla mamma di Benny di accorrere al suo capezzale. Nessuna decisione è stata ancora presa, ma tutti gli sperano in questa deliziosa occasione sia rimosso per mamma Paret il veto che impedisce ai cittadini di Cuba di entrare nel territorio degli Stati Uniti.

PIERO CAMPISI

Continuazioni dalla 1ª pagina

BUENOS AIRES

Questo punto quattro campi di battaglia, due dei quali hanno, a suo parere, dei punti di contatto: le misure contro la minaccia nucleare, la cooperazione spaziale e l'eliminazione dei veicoli di armi nucleari, delle armi convenzionali e degli effetti delle misure per ridurre il rischio di guerra per incidente, per errore di calcolo o per attacco di sorpresa. Prossimamente gli Stati Uniti presenteranno forse « proposte aggiuntive » a quelle contenute nei vari piani. Per ora, Rusk si è limitato ad illustrare queste ultime negando la validità delle critiche che esse hanno suscitato, in particolare sulla questione dei controlli e per la loro parzialità.

In tema di controlli, è noto quale sia il dissenso sostanziale tra americani e sovietici: i primi vogliono controllare non soltanto l'esecuzione delle misure di disarmo eventualmente concordate, ma anche gli armamenti che rimangono; i secondi respingono il « controllo » sulla produzione di armi. Nel suo discorso, Rusk ha detto di voler andare incontro al punto di vista sovietico, ma si è mantenuto in termini piuttosto ambigui. Gli Stati Uniti sono pronti ad accettare, a condizione che cosa di meno del « controllo totale » del territorio sovietico; meglio: la totalità di questo territorio dovrebbe essere esposta al « rischio » di una ispezione, ma l'ispezione stessa dovrebbe investire, in pratica, soltanto

la rivolta del 3. cavalleria di Rowsen veniva poche ore dopo annunciata. Il comandante della divisione ribelle, nell'annunciare che le sue truppe erano ormai pronte e decise a marciare su Buenos Aires, dichiarava di ritenere Frondizi « reo di tradimento per non avere accettato il consiglio e la mediazione del generale Aramburu ».

In mattinata era previsto un ultimo passo comune dei militari presso Frondizi per indurlo a presentare le dimissioni. Essi evidentemente contano ora sulla minaccia diretta delle truppe ribelli di Rowsen. Come tutto inselvatichire, la ribellione del comandante di quella divisione, non è che un ultimo passo che prelude ad un'azione combinata in grande stile per sbarazzare il terreno.

Fonti vicine ad Aramburu hanno dichiarato dal canto loro che Frondizi ha detto di essere disposto ai seguenti passi: 1) accettare qualsiasi governo, anche un governo militare, se necessario; 2) indire entro venti giorni elezioni per la vice presidenza, vacante dal 1958; 3) convocare il Congresso per discutere qualsiasi urgente legge che i militari ritengono necessaria.

Nessuna di queste tre condizioni, pur significando nella pratica l'accettazione di una dittatura militare, sembra comprare un soldato e capi delle truppe, che vogliono insediare a Buenos Aires una giunta militare senza nessuna interferenza, nemmeno formale.

I capi dei partiti politici, in collaborazione con Frondizi, aveva chiesto, d'altro canto, di entrare in un gabinetto di unione nazionale, a meno che il presidente non ritorni sulla sua decisione di invalidare le elezioni nelle cinque province in cui i peronisti hanno ottenuto la maggioranza.

GINEVRA

ministri degli esteri hanno assolto in modo abbastanza positivo i loro compiti: preparare un clima adatto alla discussione, definire un programma di lavoro, illustrare e confrontare le posizioni fondamentali dei rispettivi governi. Il clima è stato buono, per lo più esente da polemiche, e i suggerimenti avanzati, anche se discorsi sono tutti costruttivi, meritevoli della più seria considerazione.

« Non mi dimesso e non mi dimetterò » è stata la risposta testuale di Frondizi al portavoce dei capi militari. Subito dopo questo annuncio i capi militari si sono recati ai loro rispettivi comandi e loro attendibili diffondono la notizia che da un momento all'altro ci si sarebbe dovuti attendere un'azione di forza delle truppe armate, oggi pienamente d'accordo sulla « necessità di intraprendere un'azione di forza » contro Frondizi.

La rivolta del 3. cavalleria di Rowsen veniva poche ore dopo annunciata. Il comandante della divisione ribelle, nell'annunciare che le sue truppe erano ormai pronte e decise a marciare su Buenos Aires, dichiarava di ritenere Frondizi « reo di tradimento per non avere accettato il consiglio e la mediazione del generale Aramburu ».

In mattinata era previsto un ultimo passo comune dei militari presso Frondizi per indurlo a presentare le dimissioni. Essi evidentemente contano ora sulla minaccia diretta delle truppe ribelli di Rowsen. Come tutto inselvatichire, la ribellione del comandante di quella divisione, non è che un ultimo passo che prelude ad un'azione combinata in grande stile per sbarazzare il terreno.

Fonti vicine ad Aramburu hanno dichiarato dal canto loro che Frondizi ha detto di essere disposto ai seguenti passi: 1) accettare qualsiasi governo, anche un governo militare, se necessario; 2) indire entro venti giorni elezioni per la vice presidenza, vacante dal 1958; 3) convocare il Congresso per discutere qualsiasi urgente legge che i militari ritengono necessaria.

Nessuna di queste tre condizioni, pur significando nella pratica l'accettazione di una dittatura militare, sembra comprare un soldato e capi delle truppe, che vogliono insediare a Buenos Aires una giunta militare senza nessuna interferenza, nemmeno formale.

I capi dei partiti politici, in collaborazione con Frondizi, aveva chiesto, d'altro canto, di entrare in un gabinetto di unione nazionale, a meno che il presidente non ritorni sulla sua decisione di invalidare le elezioni nelle cinque province in cui i peronisti hanno ottenuto la maggioranza.

Il discorso di Gromiko, che è stato il successivo oratore, è stato più breve ed è stato più concreto. Il ministro sovietico si è richiamato alla risoluzione di Mosca, secondo la quale « gli Stati devono, come ogni buon costruttore, « scegliere i mattoni più solidi » come fondamento dell'edificio del disarmo. Questi mattoni esistono, e sono i principi indicati nel preambolo del progetto sovietico di trattato di disarmo generale e totale che, eliminando la macchina militare degli Stati, precluderebbe loro qualsiasi politica non pacifica; liquidazione della guerra come mezzo per la soluzione delle dispute internazionali. Il dibattito ha già mostrato l'esistenza di un accordo generale su questo punto; fine dello sperpero derivante dalla corsa agli armamenti ed evoluzione, a fini di progresso, delle relazioni internazionali pacifiche. La Conferenza può fare subito un passo avanti, accogliendo questi principi nel preambolo del progetto di trattato che essa deve elaborare. Successivamente si potranno compiere ulteriori passi sulla base della « convenienza » fra i piani sovietico-americano, sottolineata da Rusk. Con questo richiamo di Gromiko, si è dichiarato d'accordo Lord Home, il quale ha definito quella di oggi « un'ottima giornata ».

Il ministro sovietico si è complimentato per la « chiarezza » senza precedenti delle posizioni emerse da queste prime battute della Conferenza ed ha detto che l'ulteriore discussione rivelerà l'esistenza di punti comuni, più che di divergenze. Il discorso di Rusk ha

mostrato, senza possibilità di dubbio, il secondo Home — che l'incidente vuole il disarmo generale e completo, a partire dalla distruzione della capacità difensiva degli Stati. Ci sono, è vero, delle differenze: i sovietici vogliono realizzare questo obiettivo in quattro anni, gli occidentali in dieci; le posizioni sul controllo sono ancora distanti. Ma Home le ha minimizzate. L'importante — egli ha detto — è continuare i lavori con spirito costruttivo.

Nella stessa seduta sono intervenuti altri sei oratori. Il colonnello David ed il brigadier Lusk hanno appoggiato l'argomentazione di Gromiko criticando la proposta di Rusk di spostare la discussione ed insistendo sulla necessità che « essa abbia come base la piattaforma del preambolo sovietico ». Tizio (Messico) e Wachuku (Nigeria) hanno espresso il loro appoggio ai principi del preambolo. Il canadese Green ha presentato formalmente un testo di dichiarazione comune sul diritto di belligeranza, con un'appendice a fini di guerra. Il sottosegretario Russo che dirige la delegazione italiana in assenza di Segni si è complimentato con Rusk per il suo discorso e si è associato alla sostanza di esso.

È stato notato che il problema della trappola nucleare è stato praticamente assente dalle esposizioni della seduta di oggi. In effetti l'opposizione americana ha bloccato il progetto anglo-canadese di promuovere una discussione sulla partecipazione del neutrali, e gli atlantici, nella prospettiva della ripresa delle loro esperienze nel Pacifico, sembrano non desiderare un ritorno in primo piano della questione. Dal canto suo, il presidente di una dichiarazione lanciata dal segretario del radio dell'ONU ha ricordato che l'accordo è reso impossibile « non già dalla elaborazione di un sistema di controllo, data la piena efficienza di quello nazionale, ma da un deliberato rifiuto degli occidentali ». In queste condizioni l'URSS, se gli anglo-americani faranno nuovi esperimenti, si vedrà costretto a rispondere e gli atlantici si assumeranno la responsabilità di una nuova tappa nella corsa agli armamenti nucleari.

Domani si riunisce il « Comitato plenario » della Conferenza, dinanzi al quale deve parlare, fra gli altri, Segni. Questo ultimo, rientrato oggi dall'Italia, ha avuto nel pomeriggio, nella sede della delegazione italiana a Ginevra, un incontro con Gromiko che si è recato da lui per restituire la visita di cortesia di qualche giorno fa. La conversazione è stata cordiale ed ha toccato diversi temi (fra l'altro, il ricordo di un incontro del ministro sovietico in Italia nel 1959). Si è parlato anche del disarmo ed in questa sede Gromiko ha notato che malgrado l'ottimismo della seduta di oggi i punti di vista delle due parti sono ancora distanti, ma che la necessità di un serio e costruttivo lavoro.

alcune zone più o meno coincidenti con quelle dove le misure di disarmo verrebbero attuate. Misure di disarmo isolate potrebbero essere adottate anche senza un accordo in questo senso; ma qualsiasi riduzione importante della potenza degli Stati Uniti, la superpotenza mondiale.

Rusk ha concluso affermando che la conferenza farà un buon lavoro se riuscirà a realizzare, entro questa primavera, un rovesciamento della spirale del potenziamento distruttivo che potrebbe diventare, nel '70, doppio dell'attuale; un rovesciamento della tendenza alla diffusione delle armi nucleari e un accordo per la riduzione dei rischi di guerra per incidenti, per errori di calcolo o per attacco di sorpresa.

Il discorso di Gromiko, che è stato il successivo oratore, è stato più breve ed è stato più concreto. Il ministro sovietico si è richiamato alla risoluzione di Mosca, secondo la quale « gli Stati devono, come ogni buon costruttore, « scegliere i mattoni più solidi » come fondamento dell'edificio del disarmo. Questi mattoni esistono, e sono i principi indicati nel preambolo del progetto sovietico di trattato di disarmo generale e totale che, eliminando la macchina militare degli Stati, precluderebbe loro qualsiasi politica non pacifica; liquidazione della guerra come mezzo per la soluzione delle dispute internazionali. Il dibattito ha già mostrato l'esistenza di un accordo generale su questo punto; fine dello sperpero derivante dalla corsa agli armamenti ed evoluzione, a fini di progresso, delle relazioni internazionali pacifiche. La Conferenza può fare subito un passo avanti, accogliendo questi principi nel preambolo del progetto di trattato che essa deve elaborare. Successivamente si potranno compiere ulteriori passi sulla base della « convenienza » fra i piani sovietico-americano, sottolineata da Rusk. Con questo richiamo di Gromiko, si è dichiarato d'accordo Lord Home, il quale ha definito quella di oggi « un'ottima giornata ».

Il ministro sovietico si è complimentato per la « chiarezza » senza precedenti delle posizioni emerse da queste prime battute della Conferenza ed ha detto che l'ulteriore discussione rivelerà l'esistenza di punti comuni, più che di divergenze. Il discorso di Rusk ha

Importante sentenza della Corte Costituzionale

Illegittime le norme sui rilievi segnaletici

Dichiarata legittima la norma che trasforma le pene pecuniarie in pene detentive — Un'altra sentenza sulla circolazione delle trattrici

Con una sentenza depositata ieri mattina al Palazzo della Consulta, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime alcune norme della legge di PS nella parte in cui sono previsti rilievi segnaletici che comportino ispezioni personali. Tale parte è stata ritenuta « contraria » all'art. 13 della Costituzione che vieta qualsiasi forma di ispezione o perquisizione personale e qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato della autorità giudiziaria.

La Corte costituzionale, nella sua sentenza, ha posto l'accento su alcuni casi di rilievi segnaletici che potrebbero incidere sulla libertà fisica o morale della persona. Non tutti i rilievi, comunque, comportano tale limitazione. La Corte, ha ritenuto che l'art. 4 della legge di P.S. non fa questa distinzione tra rilievi che comportino ispezioni personali o rilievi che restino esteriori alla persona, dichiarando quindi illegittima la disposizione solo nella parte in cui sono previsti rilievi segnaletici ed ispezioni personali. La sentenza sottolinea come la soluzione adottata non possa ritenersi definitiva auspicando una iniziativa legislativa che, nel rispetto della Costituzione, formulando un « precepto » chiaro e completo, indichi i poteri della autorità di PS ed i casi ed i modi in cui i rilievi segnaletici comportino una violazione della libertà personale.

Con un'altra sentenza, la Corte Costituzionale ha dichiarato invece legittima la norma contenuta nell'art. 136 del Codice penale con la quale si dispone che le pene della multa e dell'amenda a sé eseguite per insolvibilità del condannato si convertano rispettivamente nella «clusione» e nell'«arresto». Tale norma, come era stato fatto notare dai «proponenti», rischia di ri-

solversi in una violazione del principio di eguaglianza dei cittadini sui quali viene operata una discriminazione in base a criteri economici. Da una parte si sono, infatti, i ricchi, in grado di assolvere l'obbligo della pena pecuniaria, e dall'altra tutti coloro, più numerosi, che, versando in stato di indigenza, vedono ingiustamente aggravata la loro posizione di condannati col subire la «clusione» o l'«arresto» in sostituzione della pena pecuniaria.

La risposta della Corte a queste, ci pare fondate, obiezioni è stata del tutto negativa: la norma è legittima — ha detto la Corte — perché il nostro ordinamento giuridico (ma la Costituzione non fa parte di tale ordinamento?) dispone che si attui-

sulla libertà personale la esecuzione della pena « risultata impossibile sugli averi », e questo in omaggio al principio che si addivenga effettivamente alla esecuzione della pena, sia pure in forma diversa, affinché essa « non resti minacciata ed irrogata a vuoto, ed agisca invece secondo la propria natura e funzione ».

Infine la Corte Costituzionale ha dichiarato legittimo l'art. 70 del Codice della strada. Per tale articolo le trattrici agricole possono trainare su strada le macchine operatrici agricole solo nel caso che queste siano provviste di dispositivi di frenatura comandati dalla trattrice e sempre che la lunghezza del convoglio non superi i 14 metri.

Dopo la chiusura di 13 negozi

Vivo fermento a Milano nel mondo dei macellai

Perché - ci si chiede - con tanti grossi frodati sono stati colpiti solo piccoli bottegai e perché si autorizza la pubblicità dell'iposolfito di sodio per «ringiovanire» le carni, se è proibito e nocivo?

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. — Il mondo dei macellai milanesi (che sono 1850) è da ieri scosso. La denuncia del sindaco, che ha fatto chiudere per due o tre giorni tredici macellerie in cui era stata trovata carne trattata con iposolfito di sodio, ha avuto enormi ripercussioni. Il fermento fra i colpiti dal provvedimento e fra tutti gli altri macellai è vivissimo. In primo luogo essi ritengono che la punizione adottata sia troppo severa. Inoltre si chiedono come mai

penetrabile e stato mantenuto dagli uffici addetti ai controlli. La prima volta in cui il Comune si decide ad agire alla luce del sole le «vittime» sono i modesti macellai, colpevoli in che si vuole, ma pur sempre dei piccoli bottegai. Perché questa differenza di trattamento? La vicenda dei tredici macellai colpiti ha dei limiti ben precisi. Non si tratta, come nel caso avvenuto tempo fa a Genova, di vere e proprie truffe ai danni del consumatore. A Genova alcune macellerie, fra cui il Supermarket della Rinascenza, usavano l'iposolfito di sodio non solo per «ringiovanire» le carni, ma soprattutto per «trasformarle». In parole povere, la carne di vacca veniva posta in vendita, dopo l'opportuno trattamento, come carne di vitello. Nelle macellerie milanesi colpite dal provvedimento di chiusura per «turbamento annuario» (e non per frode), l'iposolfito veniva usato nella misura di un grammo per ogni chilo, per mantenere fresca la carne trita. Ciò è vietato, ma genericamente, dalle leggi sanitarie, secondo le quali le macellerie possono vendere solo carne fresca e fredda. I macellai, cioè, non potrebbero neppure usare il sale o il nitrato di sodio, come usano ormai da decenni per «preparare» la lingua salmistrata.

penetrabile e stato mantenuto dagli uffici addetti ai controlli. La prima volta in cui il Comune si decide ad agire alla luce del sole le «vittime» sono i modesti macellai, colpevoli in che si vuole, ma pur sempre dei piccoli bottegai. Perché questa differenza di trattamento? La vicenda dei tredici macellai colpiti ha dei limiti ben precisi. Non si tratta, come nel caso avvenuto tempo fa a Genova, di vere e proprie truffe ai danni del consumatore. A Genova alcune macellerie, fra cui il Supermarket della Rinascenza, usavano l'iposolfito di sodio non solo per «ringiovanire» le carni, ma soprattutto per «trasformarle». In parole povere, la carne di vacca veniva posta in vendita, dopo l'opportuno trattamento, come carne di vitello. Nelle macellerie milanesi colpite dal provvedimento di chiusura per «turbamento annuario» (e non per frode), l'iposolfito veniva usato nella misura di un grammo per ogni chilo, per mantenere fresca la carne trita. Ciò è vietato, ma genericamente, dalle leggi sanitarie, secondo le quali le macellerie possono vendere solo carne fresca e fredda. I macellai, cioè, non potrebbero neppure usare il sale o il nitrato di sodio, come usano ormai da decenni per «preparare» la lingua salmistrata.

La lettera di un missionario

Rockefeller junior mangiato dai cannibali?

L'AJA, 27. — A quanto afferma il giornale «Haagsche Courant», un missionario olandese avrebbe dichiarato in una lettera che il figlio del governatore di New York Nelson Rockefeller, sparito mentre compiva un viaggio di esplorazione nella Nuova Guinea, è stato ucciso e mangiato da una tribù di cannibali. Il missionario, mons. W.

Herkman, ha scritto a un suo zio abitante in Olanda affermando di aver appreso che il Rockefeller raggiungeva a nuoto la costa ma la popolazione asmat del villaggio di Oljanep lo catturò, lo uccise e lo mangiò. Secondo il missionario, questa versione della vicenda è diffusa in parecchi villaggi. Egli fa addirittura il nome di persone che avevano il cranio di alcune ossa di Rockefeller.

Il missionario, mons. W. Herkman, ha scritto a un suo zio abitante in Olanda affermando di aver appreso che il Rockefeller raggiungeva a nuoto la costa ma la popolazione asmat del villaggio di Oljanep lo catturò, lo uccise e lo mangiò. Secondo il missionario, questa versione della vicenda è diffusa in parecchi villaggi. Egli fa addirittura il nome di persone che avevano il cranio di alcune ossa di Rockefeller.

Il gen. Taylor a Berlino

BERLINO, 27. — Il presidente militare del presidente Kennedy, generale Maxwell Taylor, è giunto questa sera a Berlino ovest per una visita di 24 ore.

Il gen. Taylor a Berlino

BERLINO, 27. — Il presidente militare del presidente Kennedy, generale Maxwell Taylor, è giunto questa sera a Berlino ovest per una visita di 24 ore.

Il gen. Taylor a Berlino

BERLINO, 27. — Il presidente militare del presidente Kennedy, generale Maxwell Taylor, è giunto questa sera a Berlino ovest per una visita di 24 ore.

Il gen. Taylor a Berlino

BERLINO, 27. — Il presidente militare del presidente Kennedy, generale Maxwell Taylor, è giunto questa sera a Berlino ovest per una visita di 24 ore.